

SERVADEI, I RICORDI E UN PROGETTO

Provincia unica, l'ultimo pasticcio

INTERVISTA Il fondatore del Mar è ancora convinto della necessità della Regione Romagna e del referendum: il 'provincione' non ci salverà dall'egemonia bolognese che da sempre penalizza il nostro territorio

Stefano Servadei, 89 anni, socialista, è stato uno dei maggiori protagonisti della vita politica romagnola dal Dopoguerra a oggi. Ha cominciato la "carriera" politica prima come consigliere comunale e vicepresidente della Provincia a Forlì, poi come deputato del Psi, eletto al Parlamento dal 1963 al 1983 e consigliere regionale dal 1985 al 1990. In quell'anno ha fondato il Movimento per l'autonomia della Romagna.

Servadei ha recentemente donato all'Archivio di Stato di Forlì mille libri tra cui le ristampe dell'opera di Aldo Spallicci e Alessandro Schiavi di cui è tra i curatori, riviste come la "Piè" (la collezione dal 1970 a oggi), "Libro aperto", "Confini", venti album che contengono, in ordine cronologico, gli articoli scritti e pubblicati sulla stampa dal 1970 ai giorni nostri, fotografie e tutti gli atti del Mar. Ancora, carte personali, appunti e discorsi, lettere e corrispondenze con i maggiori protagonisti della vita politica nazionale da Pietro Nenni, a Bettino Craxi, Nilde Iotti, Lelio Lagorio, Giacomo Mancini, Giuliano Vassalli, Antonio Giolitti, Lorenzo Bedeschi.

Onorevole Servadei, perché questo regalo alla città?

"Ho fatto politica per tantissimi anni e ho sempre seguito un unico principio: la moralità. Ho sempre creduto nella moralità all'interno di un sistema partitico ispirandomi alla giustizia e alla trasparenza. Le mie carte ne sono la testimonianza e ho sentito il dovere verso le generazioni future di fare capire cosa siano state la guerra, la ricostruzione e un'incredibile stagione di coesione politica che portò il Paese a rialzarsi".

Che cosa si diceva, per lettera, prima con Nenni, poi con Craxi?

"Esprimevo l'inopportunità della politica che seguiva il dirigismo; la personalizzazione dei gruppi è estremamente pericolosa. E mi riferisco in particolare a Craxi".

In Italia, dopo, la personalizzazione

della politica è esplosa ancora di più con Berlusconi, Di Pietro, Casini e lo stesso 'antipolitico' Grillo ne sembra affetto.

"Invece di 'rientrare' si è omologata ed è un fortissimo handicap per il sistema democratico italiano, per l'aderenza del nostro Paese agli ideali più moderni di democrazia e libertà".

Oggi i socialisti esistono ancora?

"Non esistono più sul piano organizzato delle idee e sono in larga misura una nicchia di potere, ma esistono sul piano personale e devono avere il coraggio di fare un esame di coscienza e ripartire come è accaduto in Francia: per anni si è ipotizzata la fine del partito socialista, invece, il presidente Hollande ha vinto le elezioni".

Ma in Italia le pare davvero possibile? E con chi?

"E' l'obiettivo. L'unico che avrebbe potuto farlo, in passato, era Amato. Oggi è possibile solo con facce nuove".

Lei è stato dirigente della Federazione Socialista Forlivese dalla costituzione e segretario negli anni Cinquanta. Perché si definisce ancora socialista?

"Sono socialista perché penso sia nell'equità che si realizza la libertà".

Segue la politica da più di mezzo secolo. Che giudizio si sente di dare di questa epoca?

"Vedo un peggioramento e ricordo con sofferenza le attese, la Repubblica, quando non scattò la 'legge truffa', un nome che a confronto di alcune proposte di legge elettorale di oggi, fa davvero sorridere".

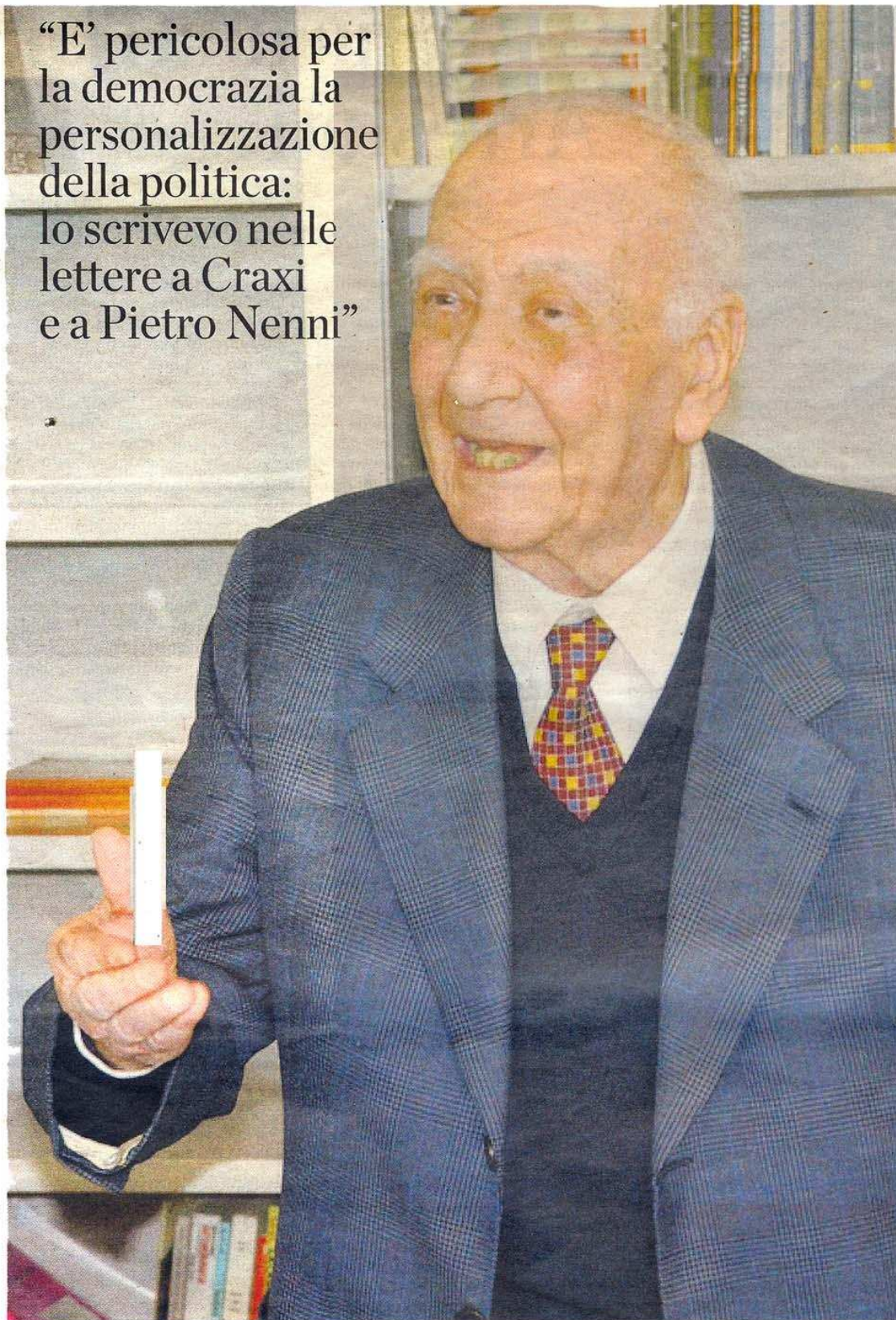
Lei che legge elettorale vorrebbe?

"Sono favorevole al proporzionale puro o in larga misura".

Non le pare un sistema anacronistico per una democrazia moderna?

"I partiti si sono frazionati in maniera esasperata con il maggioritario e il personalismo ha avuto un ruolo primario non con il proporzionale, ma con il maggioritario. Conto sul senso di responsabilità di quello che rimane della classe politica italiana. Se dobbiamo fare sentire la nostra voce in

"E' pericolosa per la democrazia la personalizzazione della politica: lo scrivevo nelle lettere a Craxi e a Pietro Nenni"



Europa serve soprattutto questo. Non è un sistema elettorale che risolve i problemi, ma sono la buona volontà, l'intelligenza politica e, appunto, il senso di responsabilità".

Provincia unica romagnola. Qual è la sua opinione?

"E' una proposta per l'occasione, per guadagnare tempo, per non decidere che tipo di politica attuare per la Romagna. Per decidere bisogna avere il coraggio e la dignità di rimettere la scelta ai cittadini, con un referendum previsto dalla Costituzione".

Perché è così tenacemente convinto

della necessità della Regione Romagna?

"Perché porterebbe idee nuove e responsabilità nuove e la capacità di valutare come si è amministrato sulla base dei fatti e non degli schieramenti. Considero uno scandalo parlare della Regione negli attuali termini perché di fatto l'autonomia regionale romagnola è storicamente messa al bando dall'egemonia bolognese la quale, anche in fatti recenti riguardanti il territorio romagnolo, non ha avuto dubbi nello stracciare carte e proposte per rendere servizi di notevole peso al ter-

Stefano Servadei Deputato Socialista per vent'anni ha donato lettere, scritti, libri e documenti all'Archivio di Stato di Forlì (Foto Rondoni)

ritorio emiliano e, in particolare, al bolognese".

Può fare qualche esempio?

"Mi riferisco all'aeroporto, alla sanità, all'università, al sistema fieristico e della viabilità: in tutti i settori, direi, il sistema amministrativo attuale penalizza la Romagna a vantaggio delle zone forti dell'Emilia".

Maria Neri